

**"Il vino buono delle nozze (cfr. Gv 2,1-11) -
dalla riscoperta della figliolanza,
alla sponsalità luce nelle strade del mondo"**

- **PREGHIERA INIZIALE**

Giovanni 2, 1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

- **CONTESTO**

Siamo dentro un'intera settimana trascorsa da Gesù e siamo al terzo giorno. C'è quindi un preludio ad un evento di resurrezione che sta per accadere. Nel capitolo precedente troviamo la chiamata dei primi discepoli, ed ora l'invito alla santità sponsale nella Sua Grazia. Segue l'annuncio della ricostruzione del tempio (oggi la famiglia ha fortemente bisogno di essere ricostruita) e l'invito, attraverso Nicodemo a "*rinascere dall'alto*", a riscoprire quindi la figliolanza. È l'inizio della Missione di Gesù che porta in pubblico la benedizione delle nozze.

- TESTO

Ma, andiamo al nostro Testo:

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

È particolarmente consolante questa sollecitudine della Vergine Maria. Lei a Nazareth ha dovuto convertire il suo progetto sponsale al progetto di Dio che, nel frattempo, ha lavorato nel cuore di Giuseppe perché anche lui si convertisse.

È come dire che lei conosce bene la fatica di costruire un progetto di matrimonio nel disegno di Dio. È evidente che lei vi sta particolarmente accanto nella fatica di aderire al progetto di Dio.

Magari, per tutta una serie di situazioni, siete proprio voi che in questo momento mancate del profumo delle nozze e avete bisogno del vino di Cana che rallegrerà e risusciterà il vostro rapporto sponsale.

Ma Gesù le mostra che ci sarà un'ora decisiva. Le vere nozze si faranno sul talamo della croce.

La madre indica quindi a noi servi la direzione da perseguire, cioè, come dice S. Ireneo divenire anche noi *"figli nel Figlio"* e seguire lui.

È proprio divenendo sempre più figli, lasciandosi impastare da Dio e dalla Chiesa, che si può realmente vivere, sempre più, la bellezza della sponsalità, e diventare autentici genitori, capaci di generare alla pienezza della vita.

Ma torniamo al testo:

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano

i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

C'è innanzitutto una sovrabbondanza di Grazia. Quelle anfore rappresentavano la legge antica, la necessità di purificarsi, ma il vino rappresenta la gratuità, la terra promessa, l'Eucarestia, la nuova alleanza stretta nel sangue di Cristo che guarisce l'amore umano risanandolo e che ricolma la ferita provocata dal peccato delle origini.

In questo brano gli sposi sono pressoché assenti, perché è Gesù il vero sposo che fa nuove tutte le cose, anticipando le nozze dell'Agnello nell'Apocalisse.

Quanti fidanzati hanno necessità di sperimentare fra di loro le nozze di Cana, ma quanti sposi anche hanno perduto il profumo di Cana ?

Il giorno delle nozze infatti, l'amore umano dei due sposi diventa sacramento, cioè "segno efficace di salvezza", ed è una presenza permanente finché gli sposi sono in vita. È soprattutto una Grazia che permette loro di donarsi reciprocamente fra di loro, ai loro figli, alla Chiesa e alla società.

L'Eucarestia rinnova, di domenica in domenica, la forza di potersi amare come Cristo ama la Chiesa sua Sposa.

Quella Grazia rinasce dall'ascolto della Parola, dalla comunione con i fratelli nella Famiglia di famiglie che è la comunità, e soprattutto, dal Corpo di Cristo ricevuto in dono nel Pane Eucaristico.

Alcuni segni rendono visibile questo flusso di Amore.

Basti pensare al bacio che il Sacerdote fa all'Altare come inizio della Celebrazione, che rimanda a divenire lui stesso Altare del sacrificio eucaristico.

Il bacio degli sposi indica proprio il voler farsi uno con l'altro e ricevere dall'altro il soffio vitale.

Nelle splendide lettere che si scambiavano Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, proclamati "beati" per aver vissuto in modo straordinario la quotidianità della vita nuziale, ci sono dei riferimenti carichi di passione, a questo proposito.

Luigi ricorda così il *primo desiderio del bacio sulla bocca*, considerato come un "bere l'anima" dell'altro:

«Che cosa accadde il 19 luglio? E come potrei dimenticare quei momenti divini? Forse tu non li hai provati, ma io tremavo per l'emozione; e dopo te lo dissi che ti avrei voluto baciare sulla bocca, ma non ho osato: se avessi potuto poggiare le mie labbra sulle tue avrei bevuto la tua anima, e tu avresti bevuto la mia» (*Archivio di famiglia, LM020805*).

La metafora dell'anima da bere torna in una lettera di Maria:

«Amore mio bello, io ti ringrazio tanto tanto, per il bene che hai fatto all'anima mia e vorrei che tu la potessi bere tutta, tutta, l'anima mia, dal bacio ardente che ti metto qui» (*ML050805*).

Luigi a sua volta:

«Ho sempre tanta sete delle tue parole; e mi fanno tanto bene all'anima» (*LM010805*).

Luigi e Maria, tra l'altro, avevano fatto un patto. La loro giornata iniziava con l'Eucarestia a Santa Maria Maggiore, a pochi passi da casa. Avevano deciso che la mattina iniziavano a parlarsi solo dopo l'uscita dalla S. Messa con il sapore del Pane eucaristico ancora in bocca. Non c'erano mai questioni così urgenti, che potessero prendere il posto dell'Eucarestia. Questo era il vero inizio del dialogo della giornata.

Talvolta dimentichiamo che l'Eucarestia, come è descritta nel Vangelo di Giovanni, corrisponde a Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, e li invita a vivere questo dono e perdono reciproco, cioè a lavarsi i piedi gli uni, gli altri.

A questo sono chiamati gli sposi ogni giorno fra loro e nei confronti dei propri figli, nei luoghi della vita quotidiana (lavoro, suocera, figli condominio). Come potrebbero farlo senza la forza che viene dal crocifisso che è risorto ?

Infatti :

Gli sposi sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce (cfr. FC n.13)

Come potrebbero allora vivere quotidianamente il talamo nuziale della croce, senza nutrirsi del Pane eucaristico ?

Ecco perché questo brano delle nozze di Cana anticipa il banchetto delle vere nozze che è l'ultima cena, rinnovato di domenica in domenica fino alla Pasqua eterna.

È la forza di questo vino nuovo che permette di donarsi e perdonarsi per una vita intera, di accogliere nuovi figli con le bollette che aumentano sempre più, e di sostenere le lotte estenuanti con le turbolenze dei figli adolescenti.

È la figliolanza che ha permesso a Francesco di vivere fino in fondo la fraternità, anche quando gli altri intorno erano particolarmente difficili da amare come fratelli.

Nel vino di Cana la famiglia diviene “*chiesa in miniatura*” (FC 49), piccola “*chiesa domestica*”, dove si possono ritrovare i segni di una piccola comunità vivificata dall'amore di Cristo.

Certo, l'amore sponsale è un “amore esigente”, ma ascoltiamo cosa questo significa dalle parole di Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie* al n.14 :

Quell'amore a cui l'apostolo Paolo ha dedicato un inno nella Prima Lettera ai Corinzi - quell'amore che è « *paziente* », è « *benigno* » e « *tutto sopporta* » (1 Cor 13, 4.7) - è certamente un amore *esigente*. Ma proprio in questo sta la sua bellezza: nel fatto di essere esigente, perché in questo modo costituisce il vero bene dell'uomo e lo irradia anche sugli altri. Il bene infatti, dice san Tommaso, è per sua natura « *diffusivo* ». L'amore è vero quando *crea il bene delle persone e delle comunità, lo crea e lo dona* agli altri. **Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri.** Perché l'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana; lo è ancor più per chi si apre al Vangelo. Non è questo che Cristo proclama nel « suo » comandamento?

Bisogna che gli uomini di oggi scoprano questo amore esigente, perché in esso sta il fondamento veramente saldo della famiglia, un fondamento che è capace di « *tutto sopportare* ». Secondo l'Apostolo, l'amore non è in grado di « *sopportare tutto* », se cede alle « *invidie* », se « *si vanta* », se « *si gonfia* », se « *manca di rispetto* » (cfr 1 Cor 13, 5-6). Il vero amore, insegna san Paolo, è diverso: « *tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* » (1 Cor 13, 7). Proprio questo amore « *tutto supporterà* ». Agisce in esso la potente forza di Dio stesso, che « *è amore* » (1 Gv 4, 8.16). Vi agisce la potente forza di Cristo, Redentore dell'uomo e Salvatore del mondo.

“Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri”. In questo orizzonte troviamo in Francesco un vero compagno di viaggio che invita a seguire con forza la radicalità del Vangelo. **(Racconto di Rufino)**

E quando si accorge di aver chiesto troppo a Rufino nell'inviarlo nudo in Cattedrale, è lui stesso che si spoglia e lo ricopre.

L'invito è quindi, come Francesco, a spogliarsi di sé per rivestirsi dell'abito battesimale, dell'amore pieno per i fratelli, portando il profumo di Cana al mondo.